

Recupero scolastico. Una delle attività svolte a favore di giovani e giovanissimi ospiti della "Casa di Kim"

IL SOLE 24 ORE

11/01/2010

**Sanità.** Gli enti che si occupano di pazienti lontani dal luogo di residenza

# Le case per «cure altrove» restano senza sostegno

## Le associazioni non dispongono di benefici fiscali

Paola Springhetti

■ A rigor di legge sono "case per ferie", ma vacanze lì non se ne fanno proprio. Appartengono a organizzazioni di volontariato o fondazioni, e sono nate nell'ambito dei servizi per quelle "cure altrove" che spesso restituiscono la vita a chi aveva perso la speranza.

Danno accoglienza a bambini malati di tumore o cardiopatici, a persone ferite in guerre o che hanno malattie gravi e handicap in luoghi che non offrono possibilità di cura. Per loro - italiani o stranieri che siano - la salvezza può essere costituita dai grandi poli oncologici e dai centri ad alta specializzazione del nostro paese. Ma i problemi sono tanti: il tempo delle cure, spesso di mesi o anche di anni, il dover affrontare una città o una nazione sconosciute, la burocrazia, la solitudine, la scuola persa, i soldi per i viaggi e per il soggiorno per la persona che assiste il paziente. Si sono moltiplicate le organizzazioni attive in questo campo: offrono sostegno morale e psicologico a chi sta in ospedale, ma anche informazioni e assistenza alle famiglie. A Milano, per esempio, c'è Guida, che mette a disposizione dei tutor, con il compito di occuparsi dei problemi di una famiglia e di un malato. Il tutor può anche essere delegato dal malato per sbrigare pratiche.

Alcune organizzazioni si sono attrezzate con appartamenti

per accogliere i familiari e gli stessi malati, quando possono essere curati in day hospital o sono in "dimissione protetta". «Abbiamo calcolato che le nostre case di accoglienza hanno fatto risparmiare al sistema sanitario circa 6 milioni di euro in otto anni», dice Giuseppe De Angelis, vicepresidente dell'associazione Peter Pan, che ha a Ro-

### L'ATTIVITÀ

Vengono forniti sostegno e accoglienza non solo alle persone malate ma anche ai congiunti che le assistono

### IL PROBLEMA ECONOMICO

Dal punto di vista normativo le strutture sono considerate «case per ferie», come se fossero state istituite con scopi di lucro

ma tre strutture di accoglienza. L'80% circa dei bambini seguiti viene da altre regioni italiane, soprattutto del Sud, gli altri dall'estero. «Il costo medio giornaliero di un ricovero in una struttura pubblica come il Policlinico Umberto I, a Roma, è di circa 400 euro - spiega De Angelis - mentre quello di una giornata di day-hospital è attorno ai

100 euro. Per strutture convenzionate, come l'ospedale pediatrico Bambin Gesù, i costi sono molto maggiori. Inoltre è importante non dimenticare un altro aspetto. Prendiamo proprio il caso del Bambin Gesù: per i malati oncologici ha 12 posti, che restano occupati per mesi, ma grazie al day hospital i bambini seguenti possono essere 18».

Eppure, dal punto di vista fiscale-amministrativo le strutture per le cure altrove sono case per ferie, come se fossero attività *for profit*. Il non riconoscimento, tra l'altro, le costringe ad autofinanziarsi completamente. «Noi e le altre organizzazioni del Lazio - ricorda De Angelis - avevamo chiesto che ci venisse versata una quota di 35 euro al giorno, come alle comunità di accoglienza: il servizio sanitario ci avrebbe comunque guadagnato, e non poco. Ma non abbiamo ottenuto niente».


C'è inoltre il problema che per il malato l'assistenza è gratuita, mentre per gli accompagnatori non è prevista alcuna copertura. «Ci sono casi in cui le cure si prolungano anche per due anni - fa presente De Angelis -. Che succede se un genitore si ammala? O se la mamma resta incinta? Siamo costretti a risolvere tutto privatamente, o chiedendo a medici amici».

In genere il rapporto con le strutture ospedaliere è collaborativo. Lo conferma Nicoletta

Peticchia, che dirige l'Urp (ufficio relazioni con il pubblico) dell'Umberto I: «Lavoriamo con varie associazioni, e ogni anno accogliamo 14-15 stranieri, tra adulti e bambini. Però non possono ottenere il visto se qualcuno non garantisce il pagamento delle spese, e questo è un costo notevole per le associazioni». Per l'aspetto burocratico, il Policlinico ha un ufficio stranieri e l'Urp dispone di una rete interna di contatti e risorse a cui attingere. «Resta però un problema: i rapporti con le associazioni andrebbero istituzionalizzati».

Varie forme di convenzione con gli ospedali sono già state sperimentate. Un esempio? L'ospedale pediatrico Meyer, a Firenze, ha recentemente siglato una convenzione con la Caritas per Casa Benelli: finanziata dalla Fondazione Meyer, può accogliere 20 persone, tra bambini in dimissione protetta e familiari. Un gruppo di lavoro interno all'ospedale stabilisce chi ha diritto ad esservi ospitato. La casa e i volontari mettono a disposizione una cucina attrezzata, lavanderia, attività di sostegno, personale per le pulizie.

COPIRODUZIONE RISERVATA

 [volontariato@ilsolare24ore.com](mailto:volontariato@ilsolare24ore.com)  
L'indirizzo per le vostre segnalazioni, che devono pervenire entro il martedì precedente la data di pubblicazione